Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom

Bd. 88

2008

Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (DGIA), zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

SCRITTURE DOCUMENTARIE E LIBRARIE PER LA STORIA
DI S. SALVATORE AL MONTE AMIATA (SECC. XI-XIII)

di

MARIO MARROCCHI

1. Introduzione. – 2. Quadri storiografici. – 3. Prospettive di ricerca. – 4. Conclusione.

1. È noto che molti archivi di monasteri italiani hanno conservato ricche raccolte di documenti risalenti talvolta anche al secolo VIII. Su questa base si è formata in massima parte la storiografia altomedievale non solo sugli stessi monasteri ma anche su altri soggetti. Gli archivi non sono però l'unica sede di potenziali fonti: le biblioteche monastiche hanno conservato materiali che possono rivelarsi di estremo interesse per la dimensione culturale ma anche per quella politica e sociale. Le fonti di archivio e quelle bibliotecarie afferiscono entrambe al contesto culturale della scrittura, sebbene praticata in modi, in luoghi, in tempi e con strumenti distinti anche all'interno di una stessa struttura, ad esempio un monastero, in autonomi percorsi di produzione, di conservazione e di trasmissione. Possono dunque essere studiate in un tentativo di analisi comparata, tanto più oggi che si sottolinea la pluralità di tradizioni grafiche già all'interno dei fondi diplomatici, mentre recenti tendenze vanno ad interessarsi della varietà di forme e di contenuti, anche in apparenza secondari, delle collezioni librerie manoscritte.¹ Nell'accogliere tale

¹ I rimandi a pagine Internet sono verificati al 25 aprile 2008. Il tema dei rapporti tra archivi e biblioteche e i materiali ivi conservati è tanto vasto quanto remoto; si veda ad es. L. Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, *Notizie degli Archivi di Stato* IX (1949) pp.34-41 ma anche S. Vitali, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*,

ipotesi di metodo, appare necessario prestare particolare attenzione alla scrittura nella sua dimensione culturale e materiale, alle forme e agli strumenti tramite i quali si esprime, ai contesti in cui è nata e svolgeva le sue funzioni originarie e a quelli tramite cui ci è pervenuta.²

Il presente articolo intende proporre un progetto di ricerca relativo alle scritture trasmesseci dall'archivio e dalla biblioteca di S. Salvatore al monte Amiata. In virtù della sua natura di abbazia regia e del fondo diplomatico straordinariamente ben conservato,³ è

Rassegna degli Archivi di Stato LIX (1999) pp.36-60. Per quanto concerne i temi qui accennati, verranno oltre sviluppati, part. alle pp.40sg. e 42sgg. Per le tematiche diplomatistiche si veda il recente A. Ghignoli, Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva, Archivio Storico Italiano CLXII (2004) pp.619-665.

² Il presente articolo assume come propria una dimensione territoriale definita e sceglie metodologicamente di concentrarsi su un caso ben circoscritto: non è dunque la sede per richiamare con ambizioni di completezza la vastissima letteratura relativa al tema della scrittura. Come è noto, comunque, ha dato un grande stimolo allo studio della scrittura, partendo dai suoi rapporti con l'oralità, la breve ma intensa carriera di Milman Parry, per cui si veda M. Parry, *The Making of Homeric Verse: The Collected Papers of Milman Parry*, Oxford 1987 e il sito della Milman Parry Collection of Oral Literature, (<http://chs119.harvard.edu/mpc/publications/index.html>). Classico anche il rimando a W. J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986 (ed. orig.: *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London - New York 1982) o a E. C. Havelock, *La Musa impara a scrivere*, Bari 1987 (ed. orig.: *The Muse learns to Write*, New Haven and London 1986). Si vedano gli ulteriori rimandi a Jack Goody e altri relativi all'arco cronologico medievale alle note 23-37. Il rapporto con la scrittura dei secoli medievali è oggetto del volume a più mani: *Historiographie im frühen Mittelalter*, A. Scharer/G. Scheibelreiter (a cura di), Wien-München 1994. Si vuole ricordare un ultimo spunto di interesse in relazione alle tendenze attuali dei rapporti tra scrittura, pensiero e società, con l'avvento della tecnologia informatica, ad esempio L. Borzacchini, *Il computer di Platone. Alle origini del pensiero logico e matematico*, Bari 2005.

³ Sul fondo diplomatico amiatino si veda l'edizione fino al 1198: *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearbeitet von W. Kurze, I: *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951)*, II: *Vom Beginn der ottonischen Herrschaft bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (962-1198)*, III/1: *Profilo storico e materiali supplementari*, a cura di M. Mar-

di certo tra i più noti esempi di una remota e solida tradizione storiografica del fenomeno monastico – particolarmente di quello toscano – che arriva ad intrecciarsi con la sua stessa storia tra il Seicento e il Settecento, quando diversi eruditi, ecclesiastici e laici, dotati di acuta curiosità storica e ammirevole agilità di orientamento nelle produzioni scritte,⁴ produssero lavori che oggi ci appaiono tanto i capostipiti di una ricerca quanto, a loro volta, fonti e oggetto di indagine. Tale tradizione, dopo almeno due fasi molto vivaci nel corso del Novecento,⁵ necessita ora di essere attentamente riconsiderata.

rocchi, III/2, Register, mit Beiträgen von M.G. Arcamone, V. Mancini, S. Pistelli, IV: Faksimiles, Tübingen, Niemeyer, 1974-2004 (cit. in seguito come CDA, eventualmente accompagnato dal numero di volume). Sull'esperienza di studio di Kurze, P. Cammarosano, La lezione di Wilhelm Kurze, in: La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. Fonti e temi storiografici „territoriali“ e „generali“. In memoria di Wilhelm Kurze. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Siena-Abbadia San Salvatore, 6-7 giugno 2003, M. Marrocchi/C. Prezzolini (a cura di), *Millennio Medievale* 68 – Atti di Convegni 21, Firenze 2007. Cf. ulteriori indicazioni bibliografiche alla nota 12.

⁴ Per qualche accenno su ciò mi permetto di rinviare al mio M. Marrocchi, Quattro documenti dall'archivio Sforza Cesarini per la storia dell'Amiata e del *comitatus Clusinus* (secc. IX-XII), BISI 101 (1997-98) pp.93-121.

⁵ Di entrambe fu importante attore l'Istituto Storico Prussiano, poi Istituto Storico Germanico di Roma: Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988, R. Elze/A. Esch (a cura di), *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom* 70, Tübingen 1990; W. Kurze, Storia dell'Impero germanico in Italia? Ricerche di storia medievale all'Istituto Storico Germanico di Roma, in: Id., *Studi toscani. Storia e archeologia*, Biblioteca della Miscellanea Storica della Valdelsa 17, Castelfiorentino 2002, pp.7-28; in un quadro più ampio del significato dell'esperienza di ricerca tedesca a Roma: *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, M. Matheus (a cura di), *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom* 112, Tübingen 2007; per ulteriori inquadramenti generali della medievistica tedesca: Stato della ricerca e prospettive della medievistica tedesca. Atti del Convegno di Roma, 19-20 febbraio 2004, M. Matheus/M. Miglio (a cura di), *Nuovi Studi Storici* 71, Roma 2007. La riflessione storiografica sull'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, con cui l'Istituto Storico Germanico avviò la prima delle due fasi cui si accenna, è meno sistematizzata. Ci si deve affidare a contributi nella rivista dello stesso Istituto: si veda ad es. G. Arnaldi, L'Istituto storico italiano e le ricerche su Federico I Barbarossa, in: *Federico Barbarossa e l'Italia*. Atti del Convegno, Roma, 24-26 maggio 1990 [= BISI, 96 (1990)] pp.1-10; Id., L'Istituto storico italiano per il medio evo e la ristampa dei RIS, BISI 100 (1995-1996) pp.1-15; si veda anche

2. Dai monasteri della Tuscia non ci sono pervenute le grandi produzioni narrative che caratterizzano altre fondazioni della penisola, in particolare dell'area centro-meridionale.⁶ Ciò non sembrerebbe derivare da una sfortunata sorte conservativa: parrebbe piuttosto che nel *milieu* culturale monastico toscano non nascesse una sensibilità di tal genere.⁷ „Sembrerebbe“, „parrebbe“: il condizionale è d'obbligo, non solo per le evidenti falcidie occorse anche in più fortunate tradizioni documentarie⁸ ma perché abbiamo alcuni indizi re-

A. Forni, L'Istituto Storico Italiano, in: *Speculum mundi*. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche, P. Vian (a cura di), Roma 1992, pp.599-654. Ancora, A. Bartoli Langeli, L'Istituto e l'edizione delle fonti: tradizione, problemi, prospettive, in: *Atti della II settimana di studi medievali* (21-24 maggio 2007), attualmente su Internet (<http://www.isime.it/redazione/bartolilangeli2007.pdf>). Cf. anche alla nota 28.

⁶ La bibliografia in merito è amplissima: un lavoro che presenta una buona panoramica su recenti lavori è L. Capo, *Le tradizioni narrative a Spoleto e a Benevento*, in: *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti dei congressi XVI/1-2, Spoleto 2003, tomo II, pp.243-287 cui si aggiunga quanto si indicherà più avanti, alle pp.42 sgg. oltre a P. Supino Martini, *La produzione libraria negli scriptoria delle abbazie di Farfa e di S. Eutizio e a T. Kölzer, Codex libertatis. Überlegungen zur Funktion des „Regestum Farfense“ und anderer Klosterchartulare*, in: *Il Ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1983, tomo 2, rispettivamente alle pp.581-607 e pp.609-653. Una recente occasione di riflessione collettiva su Farfa si è avuta con Farfa Abbazia imperiale. Atti del Convegno Internazionale, Abbazia S. Maria di Farfa – Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, R. Dondarini (a cura di), *Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006*.

⁷ Andrebbero avanzate accorte riflessioni sull'opportunità di individuare nel fenomeno monastico una specificità toscana. Non è però questa la sede: ci limitiamo qui solo ad osservare che anche per questo potrà essere utile ragionare su un monastero di frontiera come S. Salvatore, posto a pochissimi chilometri dalle terre pontificie. Una recente occasione di riflessione su fenomeni di costruzione di un'immagine di sé tra i secoli XI e XII è stata il convegno *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*. Atti del Seminario Internazionale, Montepulciano, 27-29 aprile 2006, S. Allegria/F. Cenni (a cura di), *Medieval Writing. Settimane poliziane di studi superiori sulla cultura scritta in età medievale e moderna 1*, Montepulciano 2006.

⁸ Sul ruolo del caso nella sopravvivenza di documenti A. Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall als methodisches Problem des Historikers*, *Historische Zeitschrift* 240 (1985) pp.529-570 ma si vedano anche le considerazioni in A. Petrucci, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipo e modi della memoria*

lativamente a produzioni letterarie monastiche toscane.⁹ Inoltre, si sono conservati interessanti esempi di sensibilità cronologica e storiografica da alcune cattedrali toscane: già nel secolo XI vediamo i segni culturali di quella vitalità che si palesò, sul piano istituzionale e sociale, nel secolo successivo, per poi esplodere nel Duecento dei comuni. Restando nell'area più prossima a S. Salvatore, si pensi agli esempi di Arezzo e di Siena oppure, con un lieve scarto crono-spaziale, di Orvieto.¹⁰

In assenza di un quadro storiografico completo e aggiornato del fenomeno monastico toscano, tanto più in relazione alle dinamiche culturali, è possibile, come ipotesi di partenza, osservarlo in raffronto alla rilevante crescita cittadina nella Toscana del pieno medioevo. Nell'area settentrionale dell'Arno, dove si svilupparono vivaci esperienze civiche, i monasteri mantennero un ruolo importante almeno fino al secolo XIV. Si pensi anche al ruolo di Settimo per Firenze oppure, spostandoci più a sud, al rapporto tra San Galgano e la stessa

scritta, BISI 106/1 (2004) pp. 75-92, part. pp. 79-80: „Ciò non toglie che anche i modi della sopravvivenza dei testi che ci sono giunti e quelli della scomparsa di tutti gli altri, o dei loro parzialissimi e avventurosi ritrovamenti, costituiscano argomenti dell'indagine di quelli che vorrei definire i praticanti dell'archeologia testuale“. Con il secolo XIII e una migliore conservazione documentaria il problema della dispersione assume ancora proporzioni rilevanti: si veda A. Meyer, *Felix et inclitus notarius*. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 92, Tübingen 2000, part. pp. 235-320.

⁹ Ne ha sottolineato alcuni aspetti M. Sandmann, *Herrscherverzeichnis oder Weltchronik? Zur literarischen Einordnung des 'Catalogus regum Tusculi'*, Frühmittelalterliche Studien 20 (1986) pp. 299-389.

¹⁰ Nella più recente letteratura relativa a tali città si possono rinvenire indicazioni su fonti e bibliografia. Per Arezzo, J. P. Delumeau, *Arezzo. Espace et sociétés*, 715-1230, Collection de l'École Française de Rome 219, Rome 1996 e P. Licciardello, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Millennio Medievale 56 - Strumenti e Studi n.s. 9, Firenze 2005 con dense e profonde pagine sulla storia aretina altomedievale. Per Siena, M. Pellegrini, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Italia Sacra 78, Roma 2004; per Orvieto, una sintesi sulla città non più recentissima è L. Riccetti, *La città costruita*, Firenze 1992; si veda anche Th. Frank, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat: Viterbo, Orvieto, Assisi*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 100, Tübingen 2002 con l'abbondante bibliografia.

Siena: tali fondazioni ebbero un ruolo determinante fin nell'amministrazione finanziaria dei rispettivi comuni. Sebbene siano qui proposti per grandissime linee temi meritevoli di approfondimenti in ben altra misura, come del resto mostrato da alcuni esempi,¹¹ è possibile affermare che la dimensione di queste due fondazioni cistercensi e il loro rapporto con le realtà cittadine fu rilevante mentre le grandi abbazie della fascia meridionale toscana – S. Salvatore, S. Antimo ma non solo queste – declinarono in misura evidente. I monasteri dell'Italia centro-meridionale, in aree distanti dalle influenze cittadine, rimasero invece importanti centri di coordinamento territoriale, ed è proprio nel secolo XII che elaborarono un'immagine di sé costruita tramite il recupero del loro passato, intessendo i documenti dei loro archivi nelle strutture cronachistiche. Dai monasteri dell'area settentrionale toscana venivano invece prodotti testi in cui i percorsi individuali di loro fondatori o di altre personalità eminenti si intrecciavano con vicende nelle quali si respira „aria di città“, percepibile anche in sfumature. Basti l'esempio dei profondi legami tra Camaldoli e Arezzo che emergono anche dalla narrazione di Pier Damiani;¹² o a Giovanni Gualberto, il cui padre è presentato come *vir militaris*, *pa-*

¹¹ Per Settimo, si veda l'introduzione a: Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998–1200), A. Ghignoli (a cura di), Memoria Scripturarum 2, Firenze 2004 (con la collaborazione di A. R. Ferrucci) e la bibliografia ivi citata; su S. Galgano, L. Neri, L'abbazia di San Galgano e Siena. Per una storia dei rapporti tra i Cistercensi e le città (1256–1320), in: Carta archeologica della provincia di Siena, vol. IV, Chiusdino, A. Nardini (a cura di), Siena 2001, pp. 195–210.

¹² Si ricordino almeno G. Tabacco, La data di fondazione di Camaldoli, Rivista di Storia della Chiesa in Italia 16 (1962) pp. 451–455 e Petri Damiani vita beati Romualdi, G. Tabacco (a cura di), Fonti per la storia d'Italia 94, Roma 1957 oltre a W. Kurze, Campus Malduli. Camaldoli ai suoi primordi, e a Id., Sulla storia di Camaldoli all'epoca delle riforme, in: Id., Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali, Siena 1989, alle pp. 243–274 e pp. 275–294, entrambi riediti dall'originale tedesco, rispettivamente da QFIAB 44 (1964) pp. 1–34 e da Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049–1122). Atti della IV settimana internazionale di studio, Mendola 23–29 agosto 1968, Milano 1970, pp. 399–412; si aggiunga ora anche G. Francesconi, Tra Riforma, vescovo e clientes. Camaldoli e le 'società locali' (secoli XI–XIII), Firenze 2005 (Università di Firenze, tesi di dottorato in storia medievale, XIII ciclo).

tria Florentinus,¹³ nella cui vicenda sono costanti i rimandi alla città.¹⁴ È forse nelle differenti dinamiche tra monasteri e città che potremmo cercare una chiave di lettura? Le strutture monastiche della Toscana meridionale restarono estromesse dallo sviluppo civico, dalla crescita complessiva dei centri urbani e delle aree a loro strettamente legate, rimanendo però coinvolte e soffocate nel processo di graduale inclusione del territorio, delle sue risorse, delle sue strutture strategiche, venendosi a trovare in una periferia estrema delle potenze territoriali, in particolare, di Siena e di Orvieto. Tutto ciò nella più ampia mutazione del sistema dei rapporti tra i poteri sovrani dell'impero e del papato e le città toscane che coinvolgeva anche le famiglie comitali e che vedeva un significativo tentativo di penetrazione nella fascia meridionale della marca di Tuscia da parte del potere papale. Non è questa la sede per occuparsene ma recenti ed interessanti studi¹⁵ ne hanno mostrato casi puntuali mentre, nel tardo medioevo, in tale area si riconosce la presenza di famiglie senesi strettamente legate al potere papale: basti qui l'esempio dei Piccolomini.¹⁶

¹³ Firenze torna ad esempio a più riprese nelle *Vitae Sancti Johannis Gualberti*, ed F. Baethgen, in: MGH, *Scriptores*, XXX/2: *Supplementa tomorum I-XV*, A. Hofmeister (a cura di), Lipsiae 1934, pp. 1080-1104. La cit. è da p. 1080.

¹⁴ N. D'Acunto, *Lotte religiose a Firenze nel secolo XI: Aspetti della rivolta contro il vescovo Pietro Mezzabarba*, *Aevum* LXVI (1993) pp. 279-312 e Id., *Tensioni e convergenze fra monachesimo vallombrosano, papato e vescovi nel secolo XI*, in: *I vallombrosani nella Società italiana dei secoli XI e XII. I Colloquio vallombrosano*, Vallombrosa 3-4 settembre 1993, G. Monzio Compagnoni (a cura di), *Archivio vallombrosano* 2, Vallombrosa 1995, pp. 57-81.

¹⁵ Il riferimento è a M. Mordini, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, sezione archeologica, Università di Siena 13, Borgo S. Lorenzo (Firenze) 2007. Potremmo aggiungere ancora un cenno per l'anomalia, in questo quadro, della importante ristrutturazione di S. Antimo agli inizi del secolo XII che poté contare, come ha mostrato Kurze, su un'eccezionale dotazione che gli provenne dal testamento di cui non a caso si volle lasciare il segno nell'epigrafe per cui si veda W. Kurze, *Sulla storia dell'abbazia di S. Antimo nella valle dello Starcia*, in Id., *Monasteri e nobiltà* (vedi nota 12), pp. 319-337 (ed. orig.: *Zur Geschichte der toskanischen Reichsabtei S. Antimo in Starcia*), in: Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 295-306).

¹⁶ Si vedano i recenti R. Mucciarelli, *La terra contesa: i Piccolomini contro Santa Maria della Scala 1277-1280*, *Documenti di storia italiana* s. II 8, Firenze

Nel progressivo processo di ampliamento e di iper-specializzazione del quadro storiografico, non è semplice verificare tali ipotesi generali. Sul fronte delle scritture documentarie, si possono portare alcuni esempi, limitandosi a quanti più di recente vanno conducendo una riflessione sul significato, le differenze, le evoluzioni delle scritture tramandate dai fondi di archivio, in particolare da quelli diplomatici, dalle scritture notarili e da quelle di cancelleria; sui nessi tra scritture notarili ed evoluzioni culturali, sui rapporti tra le cancellerie sovrane e gli interlocutori locali nella redazione dei privilegi. Tali lavori mettono in evidenza le profonde diversità tra tipologie documentarie trasmesse dai fondi diplomatici, luoghi di conservazione unitaria di più percorsi scrittorii. All'interno dei diplomatici si distinguono così le diverse tipologie documentarie, si raffinano le analisi in relazione alle grafie, si precisano le conoscenze sui *brevia* o, ancora, si puntualizzano i ruoli degli estensori e dei beneficiari dei diplomi, in una dialettica complessa la cui interpretazione sta portando a significative novità. Il riferimento per tale ambito di studi – sempre senza alcuna pretesa di esaustività – è ai lavori condotti da Michele Ansani¹⁷ e da Attilio Bartoli Langeli;¹⁸ a diversi contributi del programma di ricerca *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale VIII^e – X^e siècle*;¹⁹ alla vasta pro-

2001 ed E ad., Piccolomini a Siena: XIII – XIV secolo; ritratti possibili, Dentro il Medioevo 2, Pisa 2005. Numerosi contributi, non tutti dello stesso valore, sono poi stati recentemente prodotti intorno a Pio II per i seicento anni dalla nascita: Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II. Atti dei congressi internazionali di Studi 2003–2004, Roma 2006 e, in ambito senese, Conferenze su Pio II nel sesto centenario della nascita di Enea Silvio Piccolomini (1405–2005), Siena 2006. Più in generale, si veda Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena tra Duecento e Trecento, G. Piccinni (a cura di), voll. 2, Pisa 2008.

¹⁷ M. Ansani, Appunti sui *brevia*, Scrineum – Rivista 4 (2006–2007) (<http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ansani-brevia.pdf>) pp. 108–154, con il doveroso rimando a P. Cammarosano, Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte, Roma 1992.

¹⁸ A. Bartoli Langeli, Sui 'brevi' italiani altomedievali, Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 105 (2003) pp. 1–23 e su Internet (<http://www.isime.it/redazione/bull105/bartolilangeli.pdf>); Id., Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale, Roma 2006.

¹⁹ Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721–877), S. Gasparri/C. La Rocca (a cura di), Altome-

duzione di Antonella Ghignoli,²⁰ dagli studi alle edizioni; agli innovativi studi di Andreas Meyer e di Wolfgang Huschner,²¹ senza dimenticare le recenti sintesi di Giovanna Nicolaj.²²

Come già sopra accennato, il panorama delle scuole che si sono variamente occupate di cultura scritta, alfabetismo, intreccio tra memoria, identità e scrittura, è vario e sterminato, tanto da rendere qui del tutto impraticabile una sintesi esaustiva. Senza alcuna pretesa di completezza, si rammenteranno dunque solo i titoli da cui sono derivate le principali indicazioni e suggestioni. In un inquadramento amplissimo circa il valore della cultura scritta e il suo rapporto con l'oralità, sono da menzionare gli studi di Jack Goody²³ così come, sul ruolo esercitato da essa nei rapporti di potere, è d'obbligo ricordare la monografia di Jan Assmann;²⁴ dentro l'arco cronologico medievale, sulle scritture a fini pratici, si distinguono i lavori promossi da Hagen Kel-

dioevo 5, Roma 2005; *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, F. Bougard/C. La Rocca/R. Le Jan (a cura di), Collection de L'École Française de Rome 351, Rome 2005, ultimi volumi della serie, portano anche i rimandi ai precedenti.

²⁰ Oltre a quanto citato alle note 1 e 11, si aggiungano qui almeno due edizioni di interesse per la Toscana meridionale: *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1255)*, Fonti di storia senese, Siena 1992 e *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200)*, Fonti di storia senese, Siena 1994.

²¹ Meyer (vedi nota 8), W. Huschner, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter: diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, MGH, Schriften 52, Hannover 2003.

²² G. Nicolaj, *Il documento privato italiano nell'alto medioevo*, in: *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994)*, C. Scalon (a cura di), Udine 1996, pp.153-198; Ead., *Lineamenti di diplomatica generale*, Scrineum, Rivista - I (2003), in Internet (<http://scrineum.unipv.it/rivista/nicolaj.html>) ed Ead., *Lezioni di Diplomatica generale. I Istituzioni*, Roma 2007.

²³ J. Goody, *Il potere della tradizione scritta*, Torino 2002 (ed. orig.: *The power of the Written Tradition*, Washington-London 2000).

²⁴ J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 (ed. orig.: *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992).

ler²⁵ mentre tra storia amministrativa e alfabetismo si è mosso il volume curato da Rudolf Schieffer nel 1996;²⁶ sulla cultura scritta in ambito monastico, senza ovviamente tralasciare i classici lavori di Bernhard Bischoff,²⁷ sono in varia misura attivi molti eredi degli studi di Gerd Tellenbach e Cinzio Violante sulle fonti liturgiche, in particolare Hubert Houben²⁸ e il gruppo di Giancarlo Andenna;²⁹ saltando all'ambito delle scritture peninsulari e dell'alfabetismo, è inevitabile citare Armando Petrucci.³⁰ Per una particolare categoria di scritture, i falsi, si può fare riferimento al convegno promosso dai Monumenta nel 1986.³¹ È un quadro destinato a rimanere incompleto ma si ag-

²⁵ Pragmatische Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur. Akten des Internationalen Kolloquiums 26.-29. Mai 1999, Ch. Meier/V. Honemann/H. Keller/R. Suntrup (a cura di), Münstersche Mittelalter-Schriften 79, München 2002 e anche, per gli interessi di questo contributo, Vom Kloster zum Klosterverband: das Werkzeug der Schriftlichkeit. Akten des internationalen Kolloquiums des Projekts L 2 im SFB 231, 22.-23. Februar 1996, H. Keller/F. Neiske (a cura di), Münstersche Mittelalter-Schriften 74, München 1997.

²⁶ Particolarmente D. Ganz, *Temptabat et scribere*: Vom Schreiben in der Karolingerzeit, in: Schriftkultur und Reichsverwaltung unter den Karolingern. Referate des Kolloquiums der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften am 17./18. Februar 1994 in Bonn, R. Schieffer (a cura di), Abhandlungen der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften 97, Opladen 1996, pp. 13-33, che alle pp. 16-18 enumera gli scrittori con scuole di età carolingia.

²⁷ B. Bischoff, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, München 1974; Id., *Mittelalterliche Studien*, 3 Bde., Stuttgart 1966-1981.

²⁸ H. Houben, I cosiddetti „Libri Vitae“ di Montecassino, di Subiaco e di Polirone: problemi terminologici e metodologici, in Id., *Medioevo monastico meridionale*, Nuovo Medioevo 32, Napoli 1987; Id., *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 80, Tübingen 1995. Tellenbach e Violante animarono una nuova fase di vivace collaborazione italo-tedesca degli studi toscani; oltre a quanto citato alla nota 5, sia permesso rimandare a M. Marrocchi, Studi „territoriali“ e medievistica: le ricerche sulla Tuscia alto medievale e pre-comunale, *Studi medievali e moderni* 6/2 (2002) pp. 43-94.

²⁹ Un esempio può essere G. Cariboni, *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio, Vita regularis - Editionen* 3, Berlin 2005.

³⁰ Non potendo qui in modo anche solo parziale esporne gli studi puntuali, si rimanda a A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986 e a quanto alla nota 40.

³¹ *Fälschungen im Mittelalter: internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae*

giungano almeno i nomi di Lidia Capo sulle narrative beneventane e spoletine³² o quello di Francis Newton per Montecassino,³³ le cui produzioni librarie sono state di recente affrontate da Walter Pohl, il quale ha inoltre curato con Paul Herold un volume miscellaneo sul tema della scrittura.³⁴ Per la cultura scritta nell'età carolingia, è inevitabile il rimando a Rosamund McKitterick,³⁵ né vanno trascurati studi che si sono proposti di analizzare l'intreccio dei percorsi culturali scritti e iconografici, come il recente lavoro di Markus Späth su S. Clemente a Casauria.³⁶ Un tentativo di sintesi a più mani relativamente alla penisola italiana, sebbene concentrato su un periodo precedente a quello qui in analisi, è stato il VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina.³⁷

Walter Pohl ha recentemente tentato di trarre indicazioni da alcuni materiali cassinesi per valutare lo spessore culturale dell'importante monastero e la sua capacità di produrre un'autorappresentazione di sé sulla base della memoria scritta.³⁸ Lo storico austriaco avverte il bisogno di una „textual archaeology“,³⁹ rimarcando che ogni

Historica. München, 16.–19. September 1986, MGH, Schriften 33, 6Bde., Hannover 1988–1990.

³² Capo (vedi nota 6).

³³ F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058–1105*, Cambridge 1999.

³⁴ *Vom Nutzen des Schreibens. Soziales Gedächtnis, Herrschaft und Besitz*, W. Pohl/P. Herold (a cura di), *Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 5, Wien 2002.

³⁵ R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge 1989.

³⁶ M. Späth, *Verflechtung von Erinnerung. Bildproduktion und Geschichtsschreibung im Kloster San Clemente a Casauria während des 12. Jahrhunderts*, *Orbis mediaevalis – Vorstellungswelten des Mittelalters* 8, Berlin 2007.

³⁷ *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII–X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10–13 settembre 2003, G. Spinelli OSB (a cura di), *Italia benedettina XXVII*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2006 in cui si veda in particolare il contributo del curatore, *Monasteri maschili nella Toscana dell'alto Medioevo*, pp. 391–423.

³⁸ W. Pohl, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, *MIÖG-Ergänzungsband* 39, Wien-München 2001; Id., *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, *Early Medieval Europe* 10/3 (2001) pp. 343–374.

³⁹ *Ibid.*, p. 349.

testo di una scrittura monastica va inserito nello specifico contesto culturale che lo ha prodotto e che in tale processo una particolare attenzione agli scritti minori, magari quelli aggiunti negli spazi rimasti liberi, può rivelarsi particolarmente feconda.⁴⁰ Pohl ha riservato particolare attenzione a un ritorno allo studio sui codici anche per i testi pubblicati nelle pur sempre encomiabili edizioni di fine Ottocento e inizi Novecento poiché queste rispecchiano fedelmente la mentalità e i presupposti del tempo, tagliando e selezionando con bisturi positivistici i singoli testi all'interno di un codice, specie nel caso di scritti ,minori' che finivano ignorati ed esclusi dalle edizioni oppure staccati dal contesto, come affreschi esposti in un museo.

Sono dunque molti i filoni di studi che possono fornire spunti di comparazione. Con specifico riferimento a S. Salvatore va poi aggiunta una proposta che il filologo Michael Gorman ha avanzato in tempi recenti. Per lo studioso statunitense, la fondazione amiatina sarebbe stata non solo un ente ben organizzato quanto all'amministrazione fondiaria e alla gestione del relativo archivio ma anche un centro avanzato culturalmente, tanto da avere al suo interno un importante *scriptorium* attivo almeno dal secolo IX al XII.⁴¹ Mentre tradizionalmente, e ancor più dagli anni Sessanta del Novecento, S. Salvatore al monte Amiata è stata studiata in misura pressoché esclusiva per il suo fondo diplomatico,⁴² lo scritto di Gorman ha dunque con-

⁴⁰ A. Petrucci, Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale, in: *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 46, Spoleto 1999, pp.981-1010.

⁴¹ L'articolo è stato pubblicato in lingua inglese nel 2002: M. Gorman, *Manuscript books at monte Amiata in the eleventh century*, *Scriptorium* 56/2 (2002) pp.225-293. Una versione con modifiche e integrazioni è stata in seguito pubblicata in italiano: Id., *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina nel secolo XI*, in: Marrocchi/Prezzolini (a cura di), *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo* (vedi nota 3), pp.15-102, da cui si cita. Per i numerosi studi filologici di Gorman si rimanda ai volumi editi dalla SISMEL - Edizioni del Galluzzo: Id., *The Manuscript Traditions of the Works of St Augustine*, *Millennio Medievale*, 27 - Reprints, 2, Firenze 2001; Id., *Biblical Commentaries from the Early Middle Ages*, *Millennio Medievale*, 32 - Reprints, 4, Firenze 2002; Id., *The Study of the Bible in the Early Middle Ages*, *Millennio Medievale* 67 - Strumenti e Studi 15, Firenze 2007.

⁴² Si veda però in Supino Martini (vedi nota 6), pp.581-582, il riferimento puntuale, sebbene cursorio, alla provincia scrittoria individuata da Bischoff e

centrato la sua attenzione sulla produzione libraria, affrontando campi diversissimi: quello filologico, quello storico-bibliotecario, quello codicologico, quello paleografico e, ancora, quello miniaturistico.⁴³ Tale eclettica sollecitazione ha suscitato un'eco assai scarsa specie se commisurata alla portata che un simile ampliamento potrebbe assumere e al fatto che già all'inizio del Novecento Fedor Schneider aveva segnalato con espressione inequivocabile l'importanza dei manoscritti di S. Salvatore, sebbene non approfondisse alcuno studio su una eventuale produzione codicologica amiatina.⁴⁴ Appare dunque necessario tentare di ripresentare qui in breve la vastità dei temi affrontati dallo studio di Gorman.⁴⁵ Facendo leva su una notevole conoscenza degli studi di catalogazione di manoscritti e su un'esuberante curiosità interdisciplinare, l'autore si spinge ben oltre gli ambiti della filologia. L'articolo affronta almeno quattro temi principali, cui va aggiunto un ricco apparato di appendici e un postscriptum. Il primo tema è quello antiquario, con la presentazione di una serie di umanisti e di eruditi del Sei e Settecento i quali potrebbero avere avuto un ruolo nella dispersione del patrimonio bibliotecario di S. Sal-

agli argomenti afferenti il campo documentario per l'individuazione di tale area, con l'esplicito richiamo a paralleli tra la corsiva di Monte Amiata e quella di Farfa, visibile in carte palinseste del *Chronicon Farfense* e del *Liber largitorius* (p. 582, nota 2).

⁴³ Per questi ultimi, rimane ancora oggi necessario rivolgersi a K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth-century Illumination*, Oslo 1968 e E. B. Garrison, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, Firenze 1960-1962, i cui studi basati su una vastissima base codicologica si rivelano di estrema utilità anche come raccolta di descrizioni.

⁴⁴ Schneider scriveva: „von seiner – di S. Salvatore – Kulturtätigkeit geben wertvolle Handschriften Zeugnis“, F. Schneider, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer* (568-1268). I. Die Grundlagen, *Bibliothek des Preussischen Historischen Instituts in Rom* 11, Roma 1914, p. 331; Id., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo all'estinzione degli Svevi* (568-1268), Firenze 1975, p. 336 per la traduzione italiana a cura di F. Barbolani di Montauto: „la sua attività culturale è testimoniata da preziosi manoscritti“.

⁴⁵ Queste pagine siano un segno di gratitudine verso Michael Gorman per la totale disponibilità con cui mi ha fatto partecipe di materiali e conoscenze accumulati in anni di lavoro.

vatore.⁴⁶ Una seconda parte sintetizza una proposta di Bernhard Bischoff che, diversi decenni or sono, presentò alcune osservazioni paleografiche volte a individuare, per il secolo IX, un'area grafica estesa tra Umbria, Toscana meridionale e alto Lazio:⁴⁷ in essa, Bischoff proponeva un ruolo importante per S. Salvatore e, in particolare, rimarcava la presenza del manoscritto vaticano Pal. lat. 165, scritto su pergamene palinseste di monte Amiata.⁴⁸ Basandosi su considerazioni paleografiche, Bischoff ha anche proposto paralleli tra Pal. lat. 165 e un manipoletto di altri codici sparsi in diverse biblioteche italiane ed europee. Il terzo tema parte ancora da un recupero storiografico in relazione a un elenco di libri prestati di secolo XI, inserito in un codice di sec. VIII-IX, Barb. lat. 679. Grazie al raffronto con i lavori di taglio topografico e alla stessa collaborazione diretta di Kurze, Gorman attribuisce con convinzione a S. Salvatore l'elenco⁴⁹ mentre in passato diversi studiosi, seguendo l'autorità di Theodor Gottlieb,⁵⁰ lo assegnarono a Farfa.⁵¹ Rispetto all'attenzione prestata da Schneider verso i codici legati a S. Salvatore sembra qui interessante aggiungere che già un appunto di una mano di fine Ottocento o primi Novecento, in margine all'esemplare della biblioteca dell'Istituto Storico Germanico di Roma di *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, correggeva l'attribuzione dell'elenco in favore di S. Salvatore: con tutta probabilità, l'autore di tale nota è da individuarsi proprio in Schneider che però – pure così interessato a monte Amiata e anche ai manoscritti da lì pervenutici – sembra che non abbia sviluppato altrove il tema.⁵²

⁴⁶ Gorman, Codici manoscritti (vedi nota 41), pp.22-32.

⁴⁷ Ibid., p.33.

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ Ibid., pp.38-42.

⁵⁰ T. Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, Nr.545, pp.188-189.

⁵¹ Lowe nel 1934 indicava esplicitamente la provenienza da S. Salvatore per il codice, sulla base di un'altra scrittura avventizia di estrema rilevanza, quella della notitia consecrationis inserita alla c.133^r e in tale percorso veniva seguito da Birger Munk Olsen, Paola Supino Martini e Donatella Nebbiai: dà conto di tutto ciò Gorman, Codici manoscritti (vedi nota 41), nota 70 p.38.

⁵² L'attribuzione è possibile in base a un confronto della grafia con quella certamente dello studioso in diverso materiale dell'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Che Schneider conoscesse bene questo codice è noto grazie a

Lo studio di Gorman prosegue con la presentazione di moltissimi codici secondo le odierne sedi di conservazione.⁵³ Si tratta di pagine estremamente complesse da seguire poiché estese tra paleografia, notazioni storico-bibliotecarie e argomenti di taglio contenutistico e filologico.⁵⁴ Finiscono così per essere sovrapposti percorsi che, secondo l'opinione di chi scrive, sarebbe stato più efficace tenere separati. Si passa da riflessioni su codici pervenuti a monte Amiata nei secoli medievali ad altri che, all'opposto, sarebbero stati prodotti da S. Salvatore e poi finiti nelle biblioteche di altri enti⁵⁵ oppure confluiti in epoca moderna in altre collezioni ma attribuiti da Gorman a S. Salvatore, ad esempio con osservazioni su alcuni elementi paleografici che meriterebbero però ulteriori approfondimenti.⁵⁶ La lettura è ulteriormente faticosa perché già in un precedente capitolo, relativo a manoscritti carolingi, si era ricordata una proposta di Bischoff che, in una macchinosa concatenazione di ipotesi, era arrivato a proporre come area di provenienza per il famoso Codex Salmasianus proprio quella di S. Salvatore.⁵⁷ Per quanto riguarda i codici di secolo XI, le principali attribuzioni proposte da Gorman sono relative a manoscritti oggi a Perugia, come Perugia 2, a Firenze, tra cui Conv. soppr. 364,⁵⁸ e a Cesena (Cesena D.XXIV.1).

L'eterogeneità di argomenti nell'esposizione di Gorman ha finito per offuscarne le migliori indicazioni e saranno senz'altro opportune verifiche e approfondimenti anche assai consistenti; così come si av-

P. E. Schramm, *Notitia dedicationis ecclesiae Santi Salvatoris in monte Amiata*, in MGH, *Scriptores* XXX/2 (vedi nota 13), p. 971.

⁵³ Gorman, *Codici manoscritti* (vedi nota 41), pp. 43–84.

⁵⁴ *Ibid.*, Appendici 4 e 5, pp. 94–100.

⁵⁵ *Ibid.*, in particolare le pp. 59–74.

⁵⁶ Di particolare rilievo l'attività di un *frater Bonizo* attestato in scritture avventizie che appaiono strettamente legate a S. Salvatore, con inserimento del suo monogramma in diversi codici, tra cui Barb. lat. 572, 573, 581 e 604.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 32–38. Gorman sembrerebbe propendere per circoscrivere a S. Salvatore l'attribuzione. Il parallelo avanzato da Bischoff è tra le scritture di codici come Perugia 2 o Vat. lat. 5465 e i soli marginalia di Parigi lat. 10318 che lo stesso paleografo, in altra sede, considera inseriti al momento di redazione del testo.

⁵⁸ Contribuiscono a rendere ulteriormente articolato il lavoro diverse e articolate appendici: *Ibid.*, pp. 85–102.

verte la necessità di un quadro di insieme del fenomeno scrittorio nella Toscana meridionale per poter collocare S. Salvatore entro un'area grafica.⁵⁹ Sembra però innegabile che le scritture librarie a vario titolo legate a S. Salvatore avrebbero meritato maggiore attenzione. Ciò porta ad interrogarsi sulle ragioni della scarsa considerazione di cui hanno goduto. Wilhelm Kurze, pur ben cosciente dei limiti della documentazione archivistica, scelse di avvalersi del fondo diplomatico per studiare l'abbazia perché riteneva „la documentazione narrativa e cronachistica (...) completamente assente“.⁶⁰ Prima ancora, Fedor Schneider, che pure aveva espresso il lusinghiero giudizio sopra ricordato, in riferimento alla leggenda della fondazione di S. Salvatore da parte di Ratchis, arrivava a dire: „non contiene neanche una parola di utilità come fonte“.⁶¹ Un'affermazione che potrebbe lasciare piuttosto sorpresi, se dimenticassimo l'epoca in cui viveva e trascurassimo il fatto che le domande di uno storico sono sempre fortemente influenzate dal clima culturale. Possiamo però meglio comprenderla quando pensiamo al rigore positivistico, alla grande quantità di fondi ancora in esplorazione, ai preponderanti interessi istituzionali e giuridici dell'epoca di Schneider.⁶² Se il caso della leggenda della fondazione è in qualche misura estremo, va certo aggiunto che la maggior parte dei codici più strettamente legati a S. Salvatore propongono non pochi problemi per un utilizzo da parte degli storici, poiché appunto vi scarseggiano materiali di più immediato uso, annali e cronache innanzitutto.

Se però si considera il variegato quadro di domande e di indirizzi storiografici che si è tentato di presentare nelle prime pagine di questo contributo, appare attuabile un progetto che tenti un nuovo percorso di ricerche sulla fondazione amiatina. Ciò che sembra da mettere meglio a fuoco è proprio il senso dell'esperienza culturale di

⁵⁹ Anche Ibid., pp. 74-84.

⁶⁰ W. Kurze, „Monasterium Erfonis“. I primi tre secoli di storia del monastero e la loro tradizione documentaria, in Id., *Monasteri e nobiltà* (vedi nota 12), p. 360 (con indicazione anche di una precedente edizione).

⁶¹ Schneider, *L'ordinamento* (vedi nota 44), p. 359 [Schneider, *Die Reichsverwaltung* (vedi nota 44), p. 350 „sie enthält nicht ein Wort von Quellenwert“].

⁶² Non va dimenticato che egli ha potuto produrre solo i fondamenti – die Grundlagen – delle sue ricerche sulla Toscana.

S. Salvatore, nel quadro dei rapporti locali e di quelli con i poteri centrali del papato e dell'impero. L'ultima parte del presente articolo proporrà dunque qualche indicazione sulle prospettive di ricerca che si intende percorrere.⁶³

3. Come annunciato fin dal titolo, alle scritture librarie, senz'altro fondamentali, verranno affiancate quelle documentarie, non meno importanti per indagare il fenomeno culturale scrittorio di S. Salvatore. Tra i materiali librari verrà però circoscritto l'ambito di indagine a pezzi che certamente rimasero a lungo nella biblioteca del monastero,⁶⁴ senza neanche darne per acquisita la pur possibile provenienza da uno scrittorio interno e concentrandosi, in una prima fase, sul secolo XI, così importante nella storia di S. Salvatore. In tal modo, la

⁶³ È opportuno dare conto di altri studi recenti su S. Salvatore: M. Dissaderi, *La notitia consecrationis* di San Salvatore al Monte Amiata e le reliquie della passione di Cristo, *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di scienze morali storiche e filologiche* 16/2 (2005) pp.225-240; Y. Nishimura, *Note sulle forme e formule dei documenti privati nella Tuscia meridionale (secoli VIII e IX)*, *Sites* 4/1 (2006) pp.19-31; Id., *The transformation of documentation practices at the monastery of San Salvatore at Monte Amiata in the tenth and eleventh centuries: From 'livelli' to list of rents*, in: *Genesis of Historical Text and Map: Text/Context 2. Studies for the Integrated Text Science. The 10th International Colloquium*, 17 November 2006, S. Sato (a cura di), Nagoya 2007, pp.31-38; Id., *Fra clienti e dipendenti: il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e le strategie dei testimoni nei secoli VIII e IX*, in: Marrocchi/Prezzolini (a cura di), *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo* (vedi nota 3), pp.103-124; R. Oulion, *Dévotion et souvenir des élites autour des projets architecturaux de San Salvatore al Monte Amiata (VIII^e-XI^e s.)*, *Hortus artium medievalium* 13 (2007) pp.103-114; M. Marrocchi, *San Marco papa nel fondo diplomatico di San Salvatore: alcune considerazioni intorno alla notitia consecrationis*, in: *San Marco papa patrono di Abbadia San Salvatore*, C. Prezzolini (a cura di), Montepulciano 2004, pp.81-97; Id., *Pilger, heilige Orte und Pilgerwege in der mittelalterlichen Toskana. Mit besonderer Berücksichtigung des Monte Amiata*, in: *Wege zum Heil. Pilger und heilige Orte an Mosel und Rhein*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi di Mainz – Johannes Gutenberg-Universität*, 20 e 21 luglio 2007 (in corso di stampa).

⁶⁴ Non è ad esempio intenzione di chi scrive applicarsi a una ricostruzione più profonda della geografia dei testi che Gorman suggerisce come prodotti a S. Salvatore e che si auspica egli stesso torni a studiare. Verranno invece tenute in considerazione le scritture avventizie riconducibili a S. Salvatore.

scelta si va ad orientare su alcuni materiali della Biblioteca Laurenziana di Firenze,⁶⁵ dove al momento della soppressione venne formato il piccolo fondo „Amiatino“ (sette codici) comprendente quelli considerati più rappresentativi tra gli ancora presenti nella biblioteca amiatina. Non si lavorerà tanto sulla famosa Bibbia Amiatina, meno interessante per la sua produzione notoriamente esterna a S. Salvatore e per la scarsità di testi avventizi, evidentemente limitati dal rispetto per il valore sacrale e reliquiare del codice.⁶⁶ Invece, tanto il programma agiografico presentato da Amiatino 2⁶⁷ quanto l'articolatissimo profilo di Amiatino 3⁶⁸ sono testimoni importanti del livello culturale dell'abbazia, dei suoi interessi, degli orientamenti, anche a prescindere dal luogo di produzione. Rispetto al quale, comunque, è evidente che un accorto e lungo esame delle scritture, dei supporti e dei materiali scrittori potrà produrre indicazioni da utilizzare come metro di paragone per comparazioni con altri codici.⁶⁹ Tra i pezzi da porre in comparazione paleografica con questi due codici ve ne è uno di grande rilevanza, il Casanatense 1907, testimone del messale romano⁷⁰ conservato presso la biblioteca romana che possiede diversi

⁶⁵ Ringrazio la direttrice Franca Arduini e il personale per la gentilezza e la disponibilità con cui hanno agevolato le mie ricerche. Sui percorsi che portarono i codici amiatini a Firenze conto di tornare in altra sede.

⁶⁶ Si vedano M. Gorman, *The Codex Amiatinus: a Guide to the Legends and Bibliography*, *Studi Medievali* 44 (2003) pp. 863-910 e la vasta bibliografia on-line dal sito della stessa Laurenziana (<http://193.206.105.53/Main.htm>).

⁶⁷ Id., *Codici manoscritti* (vedi nota 41), p. 58; una descrizione in Berg (vedi nota 43), pp. 247-248. La bibliografia cit. alla nota precedente e particolarmente il recente R. E. Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, *Quaderni di Hagiographica* 5, Firenze 2007.

⁶⁸ Id., *Codici manoscritti* (vedi nota 41), p. 58. Descrizione in Berg (vedi nota 43), pp. 248-249, la bibliografia come cit. alla nota 66.

⁶⁹ Come osservazione molto generale, in Amiatino 2 colpisce il grande numero di iniziali miniate non compiute, o tratteggiate o del tutto assenti: il codice fu però evidentemente utilizzato, a giudicare dall'usura delle sue carte. Ciò parrebbe indizio di una realizzazione non portata a termine.

⁷⁰ Il codice è il Casanatense 1907. Don Manlio Sodi ha promosso uno studio con la partecipazione di più autori in relazione a tale messale che già A. Ebner, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau, 1896, pp. 162-166 attribuiva, sebbene dubitativamente, a monte Amiata. Colgo questa occasione per ringra-

codici provenienti da monte Amiata⁷¹ così come la collezione Barberini⁷² oggi alla Vaticana.⁷³ Il campo di lavoro conoscerà però, come anticipato, un approccio „trasversale“: allo studio sulle scritture librarie si affiancherà un lavoro sul ricco materiale del diplomatico, tentando di valorizzare gli orientamenti metodologici sopra rammentati⁷⁴ e dunque quasi trascurando la sua abbondanza quantitativa ma piuttosto distinguendo le diversità documentarie e le differenti tradizioni culturali presenti al suo interno.

Si ritiene innanzitutto opportuno riflettere sulle scritture pubbliche: si rivisiterà la tradizione dei diplomi regi e imperiali, segnata da lavori di copia, da falsificazioni e da altri peculiari casi nel corso del secolo XI, dal quale va notato che abbiamo anche le prime *litterae* papali in originale. Dei pezzi risalenti ai secoli precedenti rimangono o la sola memoria oppure copie sempre di secolo XI, una fase che pare dunque conoscesse un profondo lavoro di riflessione e di rielaborazione del patrimonio documentario del monastero. Sul versante delle scritture private, si è accennato ai *brevia*, tipologia documentaria su cui, come si è visto, si è attagliata in anni recenti l'attenzione di molti

ziare la dott.ssa Isabella Ceccopieri e il personale della Casanatense per la disponibilità con cui aiutano gli studiosi a lavorare, fino alle competenti consulenze a distanza da parte della struttura informatica e telematica.

⁷¹ Id., *Codici manoscritti* (vedi nota 41), pp.53-58. Oltre a quanto segnalato da Gorman si ritiene presumibile la provenienza da monte Amiata di Casanatense 123, 470 (che potrebbe essere il numero 11 dell'elenco di Ughelli edito Ibid., p.87) e 471, tutti con una notazione di acquisto negli anni 1784-5 dai cistercensi.

⁷² Per la costituzione della collezione Barberini, ancora poco conosciuta, P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in: *Miscellanea Apostolica Vaticana* 8, Studi e Testi 402, Città del Vaticano 2001, pp.445-492, alla p.451: „Al di là delle contemporanee descrizioni del Totti (1637) e del Teti (1642), sappiamo poco della crescita e dello sviluppo della biblioteca di Francesco Barberini“.

⁷³ Significativa potrebbe rivelarsi la presenza di alcuni testi, come l'Interrogatio beati Bartholomei apostoli di cui un codice proveniente dalla biblioteca di monte Amiata - Casanatense 1880 - è l'unico testimone completo in latino. Ciò anche nel più generale lavoro di recupero dei non pochi testi minori di valore letterario della produzione gravitante su S. Salvatore, tra codici e pergamene del diplomatico.

⁷⁴ Cf. pp.40 sgg.

studiosi.⁷⁵ Il fondo diplomatico di S. Salvatore ne tramanda un buon numero: accanto a sei *brevia recordationis* abbiamo testimonianza di un *breve de altercatione*, di due *brevia refutationis*, e di due ulteriori casi di particolare intesse, oltre alle precedenti *notitiae brevis* e *notitiae iudicati*.⁷⁶ A ciò sembra opportuno affiancare altri esempi, in relazione a quei pezzi non riconducibili alle tipologie delle *chartae*, come le *epistolae*, la *notitia consecrationis* e alcune scritture seriali, gli elenchi di censuari, in parte editi da Kurze in parte ancora da pubblicare, che formano una tipologia documentaria peculiare.⁷⁷

Come ulteriore indirizzo di metodo, tanto per le scritture librarie quanto per quelle documentarie, non può essere trascurato l'arrivo dei cistercensi. È tramite la loro mediazione che ci sono pervenute anche le fonti del periodo benedettino: di ciò sono visibili le tracce, sia nel fondo diplomatico e nei pochi altri pezzi oggi a Siena⁷⁸, sia nella rimanente e più abbondante parte dell'archivio rimasta a Firenze dalla soppressione di fine Settecento.⁷⁹ Anche alcune scrit-

⁷⁵ Cf. pp. 40 sg. Meyer (vedi nota 8), pp. 113–118.

⁷⁶ Editi come *brevia recordationis* CDA 262, 279, 303, 328, 329, 369, oltre a CDA 215 (*breve de altercatione*) e a 242 e 332 (*breve refutationis*); andranno poi affiancate le *notitiae*: l'intera questione verrà affrontata in altra sede, soprattutto per due pezzi di grande interesse. Uno è il falso relativo alla pretesa concessione dei diritti sulle decime da parte del vescovo di Chiusi Cristiano del 911 (CDA 186), redatto nelle forme della charta ma definito dallo scrittore di sec. XII *breve de decima reflutat(i)o(n)is*. L'altro, anche più notevole, è il documento del 2 aprile 1007: *breve recordationis de decima que fecit Heinricus rex*, in MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, III, Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins, Hannover 1900–1903, n. 129, pp. 155–156 (= CDA 226).

⁷⁷ Su di essi è in preparazione un lavoro congiunto da parte di Yoshiya Nishimura e di chi scrive, cf. già il riferimento in Nishimura, *The Transformation* (vedi nota 63), nota 18 p. 33. Lo stesso Barb. lat. 581 contiene alla c. 244^r un elenco di censuari di fine sec. XIII o inizi XIV.

⁷⁸ L'AS Siena conserva alcuni pezzi dell'antico archivio nella serie Conventi, 4–7.

⁷⁹ Gran parte dell'archivio amiatino è infatti oggi presso l'AS Firenze, nel fondo Compagnie religiose soppresses da Pietro Leopoldo, a partire dal Nr. 439. Nel corso di una campagna di ricerche nell'autunno 2007 ho avuto modo di verificare l'inesattezza della indicazione in G. Viti, *I Cistercensi nel fondo Compagnie religiose soppresses dell'Archivio di Stato di Firenze*, *Notizie cistercensi* XI (1978) pp. 29–61, p. 29, che vorrebbe alcuni materiali amiatini nel fondo del Bigallo, rimandando all'inventario Nr. 144. In realtà, tali materiali sono in AS Siena, Conventi 6. Segnalo altresì che nel corso della stessa campagna, la gentile

ture librerie cistercensi offrono spunti interessanti. In particolare, sono conservati presso la Casanatense un calendario e un obituario di inizio secolo XIV che si affronteranno anche in ottica comparativa con quanto prodotto da un'altra fondazione toscana di grande tradizione, Settimo.⁸⁰ In essi si scorgono tracce di continuità tra la fase cistercense e quella benedettina: lo spazio riservato dal nuovo ordine a monaci, abati, e momenti importanti della vicenda benedettina sarà un indizio molto concreto di quel tema della memoria così apprezzato ormai da più di qualche anno e con notevoli intensificazioni in recenti lavori, sopra ricordati.⁸¹

assistenza di Salvatore Favuzza, che ringrazio, mi ha permesso di individuare presso l'AS Firenze un manoscritto del Fatteschi, privo di collocazione, contenente diverse notizie di un certo interesse, su cui conto di tornare in altra sede. Vorrei anche ringraziare tutto il personale dell'AS Siena per la cordialità con cui ormai da anni mi accoglie.

⁸⁰ Si tratta del codice B I 9 (4/4 sec. XIII) calendario con note obituarie e benefattori di Settimo, conservato presso il Seminario Arcivescovile di Firenze, contenente ad esempio numerose note riferite agli abati benedettini. Ringrazio Elena Gurrieri, responsabile della biblioteca e dell'archivio del Seminario Arcivescovile di Firenze, per la gentile e disponibile accoglienza. Per Settimo si rimanda alle pagine introduttive di Carte della Badia di Settimo (vedi nota 11).

⁸¹ Cf. pp. 41-44. Con riferimento agli ampliamenti cronologici, non meno importante sarà verificare lo stato di evoluzione delle competenze scritte in campo librario nel secolo IX: si è deciso di impostare a tal fine un'autonoma indagine a partire con quel pezzo così rilevante che è il già più volte ricordato Pal. lat. 165. Il codice è noto per aver tramandato, unico testimone oggi, il *De errore profanarum religionum* di Firmico Paterno. Ha così goduto di numerose edizioni fin dalla prima erudizione di età moderna: Iuli Firmici Materni *De errore profanarum religionum*. Mit Einleitung und kritischem Apparat, K. Ziegler (a cura di), München 1953; Iuli Firmici Materni *De errore profanarum religionum*, A. Pastorino (a cura di), Firenze 1956; *L'erreur des religions païennes*, R. Turcan (a cura di), Paris 1982 e, da ultimo, la recente edizione in italiano Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane*, E. Sanzi (a cura di), Roma 2006. Lo studio di tale codice è fondamentale per indagare la proposta di presenza di uno scriptorium a monte Amiata nel secolo IX: palinsesto su contratti di S. Salvatore, appare allo stato attuale delle indagini l'indizio più concreto, sebbene non del tutto certo, per l'attribuzione. Per quanto concerne le scritture inferiori, se ne tenterà lo studio tramite la riproduzione e la rielaborazione fotografica digitale e altre tecniche oggi a disposizione. Con l'accesso diretto al codice, saranno forse possibili ulteriori sviluppi. Ad esempio, potrà essere utile un'analisi dettagliata delle pergamene, come fatto sulle *Chartae Latinae Antiquiores*, tra cui anche

Al termine di questo lungo percorso introduttivo, sia consentito un rapidissimo sguardo ad alcuni aspetti di quella leggenda sulla fondazione di S. Salvatore giudicata tanto seccamente da Schneider. Potrà essere un esempio circoscritto e del tutto provvisorio di una lettura che tenti di tenere presente la pluralità di indizi dalle diverse fonti disponibili.⁸²

La prima parte della leggenda⁸³ non è altro che la riproposizione di un passo del *Liber pontificalis*, preceduta da quella che risulta come una titolazione: *breve recordationis, qualiter monasterium domini Salvatoris constructum est*. In tali scelte sembra di poter cogliere i segni di una sensibilità verso gli aspetti storici e cronologici e di una cultura legata alle produzioni documentarie, richiamate esplicitamente dalla definizione di *breve recordationis* appena ricordata⁸⁴ e che trova un parallelo in un'altra attestazione esplicita di *breve recordationis* dall'ambito codicologico amiatino, quella dell'elenco di libri prestati – *breve record(at)ionis de libri que prestavim[us]* – di Barb. lat. 679.⁸⁵ Il racconto della fondazione veniva poi introdotto da un passo della vita di papa Zaccaria dal *Liber Pontificalis*⁸⁶ che finiva

pergamene amiatine: cf. A. Di Majo/ C. Federici/M. Palma, Die Tierhautbestimmung des Pergaments der italienischen „Chartae Latinae Antiquiores“, in: Pergament. Geschichte, Struktur, Restaurierung, Herstellung, P. Rück (a cura di), Sigmaringen 1991, pp.47–55, part. pp.52–54. Ringrazio Paolo Vian per l'attenzione che ha già mostrato in tal senso e per quanto ha fatto per sopperire alle limitazioni poste dall'attuale chiusura della BAV, alla cui riapertura andranno inoltre visionati numerosi codici della collezione barberiniana, alla luce di quanto acquisito dall'analisi di quelli laurenziani.

⁸² Fundatio monasterii sancti Salvatoris Montisamiati, in MGH, Scriptores rerum langobardicorum et italicarum saec. VI–IX, G. Waitz (a cura di), Hannover 1878, pp.564–565. Per quanto concerne un'analisi accurata rimando ad un prossimo studio. Un primo cenno l'ho già esposto in Marrocchi, Pilger, heilige Orte und Pilgerwege (vedi nota 63). Oulion (vedi nota 63) ribadisce quanto affermato da Wilhelm Kurze e, prima ancora, da Fedor Schneider. Ringrazio l'autore per avermi fornito una copia del suo studio.

⁸³ Il codice Barb. lat. 581, di secolo XI, unico testimone del racconto, ha suscitato l'attenzione degli studiosi perché trasmette l'Epistola Widonis, oltre che per la presenza di opere di Beda, di Agostino e di Eusebio. Una descrizione in Gorman, Codici manoscritti (vedi nota 41), pp.48–49.

⁸⁴ Cf. gli studi di Michele Ansani, Attilio Bartoli Langeli e Giovanna Nicolaj cit. rispettivamente alle note 17, 18 e 22.

⁸⁵ Cf. p.46.

per corrispondere a un quarto dell'intera *fundatio* e forniva l'autorità necessaria per una collocazione cronologica all'episodio. Il passo del *Liber* veniva preceduto dall'espressione *Temporibus domni papae Zachariae*, ispirata chiaramente dall'inizio di un secondo brano sempre estrapolato dalla vita di Zaccaria e posto immediatamente di seguito, che iniziava con *ipsis itaque temporibus* il quale, ancora, veniva ripreso all'avvio della parte originale di testo, *ipso itaque tempore*. Dall'autorità del *Liber Pontificalis* veniva dunque trasmessa al racconto una collocazione temporale, una *datatio* che difficilmente sarebbe stata più precisabile in una forma narrativa.

La seconda parte della *fundatio*, con il testo di produzione originale, operava però un netto cambio di registro letterario, che richiede tutta un'altra dimensione di analisi. Ci si sposta infatti bruscamente su uno stile edificante e simbolico: il re Ratchis, pieno di fede in Dio e desideroso di fondare dei monasteri in Tuscia, come aveva promesso con un voto per essere stato fatto entrare in Roma pacificamente, viene a sapere della visione di una luce splendente a intermittenza, ora unica e ora triplice, su un albero posto in un *habilissimo loco* noto ad alcuni pastori di porci. Manda allora alcuni fiduciari a verificare la voce. Una serie di eventi, nei quali torna ossessivo il numero tre, la confermano, tanto che Ratchis decide di muovere a sua volta verso il luogo. Una volta giuntovi, rimasto colpito dalla bellezza degli alberi e dalla ricchezza di acque, decide di edificare il monastero dedicato a S. Salvatore, sciogliendo un inno a Dio con un parallelo tra il legno dell'albero su cui si mostra la luce, il legno della croce e, ancora, il legno dell'albero della vita.

Sul piano dei contenuti, l'insistenza al tema trinitario,⁸⁷ fin troppo reiterata, almeno per la sensibilità odierna, non è, nell'opinione di chi scrive, il più valido strumento simbolico della fonte.⁸⁸ I passi

⁸⁶ Come ha notato già Gorman, di tale passo è testimone anche Amiatino 3, c. 173^r ma con alcune divergenze non del tutto trascurabili. Una più profonda analisi dei testi verrà condotta in una futura sede.

⁸⁷ Notata anche in Oulion (vedi nota 63).

⁸⁸ Il tema trinitario era, come noto, molto sentito nel secolo XI. Nella zona amiatina, ad esempio, venne allora fondato il monastero della SS. Trinità di Monte Calvo, cui si aggiunga quello di Spineta, lungo il percorso da Radicofani verso Sarteano. Volendo datare la stesura leggenda, essa potrebbe essere molto pros-

più efficaci sono invece quelli che più sottilmente mescolano gli elementi sovranaturali con quelli concreti e quotidiani. Essi potevano infatti agire in una saldatura tra razionalità e inconscio,⁸⁹ proponendo qualcosa di ben noto ma presentato in chiave idealizzata. Ciò sembra verificarsi rispetto all'albero su cui si edifica l'altare della chiesa. Esso svolge, certamente, la funzione di evocare l'idea dell'albero della vita: non a caso, è a Ratchis stesso che viene dato il compito di esporre esplicitamente tale parallelo, ancora una volta con un esito eccessivamente didascalico, reso anche più pesante dall'ulteriore richiamo al legno della croce di Cristo, come se lo scrittore non riuscisse più di tanto a staccarsi dalla cultura alta, intellettuale. Il simbolo „funzionava“ invece al meglio là dove utilizzava un linguaggio afferrabile dall'inconscio del devoto senza bisogno di particolari doti ermeneutiche perché agganciato a un elemento essenziale dell'economia locale, all'albero, al castagno così importante per il monastero e, più in generale, per la montagna. È sull'albero che si manifesta il divino con la luce una e trina ed è sull'albero che si costruisce la chiesa per il Salvatore, soddisfacendo così la *necessitas* correlata al servizio divino sulla base di ciò che soddisfa anche i bisogni concreti, in un plastico legame tra lo spirituale e l'economico, tra il trascendente e il quotidiano.⁹⁰ L'albero, il bosco, le acque, tutti elementi cer-

sima alla fase di ricostruzione della chiesa promossa da Winizo. Un piccolo indizio sembra nell'utilizzo di terminologia strettamente materiale: nel titolo si fa riferimento al *monasterium... constructum* e a questo fa da controcanto il *fabricare ecclesiam* del significativo passo conclusivo, che sottolinea le ragioni dell'intitolazione della chiesa al Salvatore.

⁸⁹ Spesso nei racconti edificanti ciò che a prima vista appare frutto di fantasia non è scollato dalla realtà: cf. D. von der Nahmer, Die Klostergründung „in solitudine“. Ein unbrauchbarer hagiographischer Topos?, Hessisches Jahrbuch für Landesgeschichte 22 (1972) pp.90-111. Id., Über Ideallandschaften und Klostergründungsorte, Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige 84 (1973) pp.195-270. Più in generale, la mia formazione su tali temi è avvenuta nell'ambito della scuola di Raoul Manselli, sotto la guida di Edith Pásztor. Cf. almeno R. Manselli, Il secolo XII: religione popolare ed eresia, Roma 1983; Id., Il soprannaturale e la religione popolare nel medio evo, E. Pásztor (a cura di), Roma 1985 e Id., Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo: studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali, P. Vian (a cura di), Nuovi Studi Storici 36, Roma 1997.

⁹⁰ Fundatio monasterii sancti Salvatori (vedi nota 82), p.565.

tamente propri del *locus amoenus* idealizzato e letterario, formano però anche un insieme di elementi evocativi dell'identità concreta del monte Amiata, luogo di antica sacralità proprio per l'incontro tra elementi – l'acqua delle sorgenti, il fuoco del vulcano non ancora sopito – tipici dei culti pagani quali venerate fonti di vita e di energia, che vennero successivamente recepiti dal cristianesimo. S. Salvatore è appunto luogo *aquarumque preterfluentium* dove il culto ha radici antichissime.⁹¹ L'albero della leggenda, con la luce che da esso scaturisce, ha un parallelo evidente con l'iconografia che ancora oggi vediamo nel simbolo del Comune di Abbadia, attestata almeno dalla prima età moderna: in esso, una figura vicina a Giove Tonans, divinità che per alcuni avrebbe uno stretto legame anche onomastico con la montagna e la sua sacralità,⁹² eventualmente a Dio ma certo non al Salvatore, sorge da un albero con in mano dei lampi, cioè proprio delle luci intermittenti.⁹³

La *Fundatio* non è un testo utile per valutare la ricchezza economica del monastero, la potenza politica e forse nemmeno la cultura più raffinata dei monaci, anche se mostra conoscenze storiografiche e teologiche:⁹⁴ tuttavia, pur avvertendo la necessità di ulteriori indagini e ben altri approfondimenti, appare comunque una fonte utilizzabile

⁹¹ Cf. Carta archeologica della provincia di Siena, vol. 2: Il monte Amiata (Abbadia San Salvatore), F. Cambi (a cura di), Siena 1996; F. Cambi/L. Dallai, Archeologia di un monastero: gli scavi a San Salvatore al monte Amiata, *Archeologia medievale* 27 (2000) pp. 193–210, anche su Internet: <http://www.bibar.unisi.it/testi/TESTIAM/AM2000/09.00.pdf> .

⁹² Ibid., pp. 197–198. Contro tale interpretazione M. G. Arcamone, La toponomastica del monte Amiata: la componente longobarda e l'etimo di Amiata (e del Lucchese Meati), in: *L'Amiata nel Medioevo*, M. Ascheri / W. Kurze (a cura di), Atti del convegno di Abbadia S. Salvatore, Roma 1989, pp. 261–288.

⁹³ In una chiusura piuttosto repentina, la leggenda racconta infine che la chiesa, non appena terminata, viene dotata di *regalibus muneribus* che ricordano le dotazioni regie del monastero. Si ricorderà come nel Quattrocento il soggiorno a S. Salvatore di Pio II sia legato a un castagno e come ancora nel Seicento Ferdinando Ughelli fosse attratto dal *breve recordationis*, tanto da inserirlo nell'Italia Sacra: ci si tornerà nello studio annunciato alla nota 86.

⁹⁴ Ne offre un esempio la lettera scritta da Winizo al conte Ildebrando per la quale si veda la recente e accurata edizione in *Lettere originali del Medioevo latino: VII – XI sec.*, I, Italia, Pisa 2004, pp. 33–47. Si dissente però da alcune conclusioni ivi espresse, come si esporrà presto in altra sede.

per meglio conoscere un momento importante della storia del monastero, quello della costruzione di una nuova identità. Forse i monaci di S. Salvatore, mentre per la dimensione della cultura alta e del diritto elaboravano i famosi falsi diplomi longobardi, con la *Fundatio* tentavano di modulare un registro, un linguaggio adatto anche alla dimensione della devozione e della religiosità popolare, reinterpretando e rilanciando precedenti *topoi* della cultura locale?⁹⁵

4. S. Salvatore ha forse in parte rischiato di finire cristallizzato nello splendore della ricchezza quantitativa del suo fondo diplomatico. Certo, se è divenuto un soggetto storiografico notissimo è proprio grazie all'abbondante raccolta di scritture di archivio che ha tramandato. Dalla fondazione di secolo VIII ad oggi, la dimensione archivistico-documentaria sembra aver prevalso. Fortemente limitata dalla natura del fondo diplomatico, una documentazione essenzialmente economico-giuridica, in massima parte di taglio politico-amministrativo e letta con forte attenzione ai suoi aspetti quantitativi, quasi del tutto assente è la riflessione sul ruolo di S. Salvatore come centro di produzione culturale e punto di riferimento di fenomeni socio-religiosi.

Se l'eccezionalità del fondo diplomatico amiatino ha caratterizzato la storia del monastero, oggi che ne è disponibile un'edizione completa fino al 1198 è forse venuto il momento di riflettere su tale eccezionalità e utilizzarla al meglio, bilanciandola sulla base di altre fonti a disposizione, per una più equilibrata lettura del ruolo svolto da S. Salvatore nel contesto territoriale della Toscana meridionale, tra Roma e l'impero. Altre scritture di S. Salvatore, meno solide, meno monoliticamente ordinate ma anche meno ingombranti, potranno far tornare sul diplomatico stesso con una lettura più aperta. Si produrrà così, probabilmente, un'immagine meno stabile e meno univoca dell'abbazia; proprio per questo, però, forse più attendibile rispetto al ruolo svolto su diversi piani da S. Salvatore nei secoli medievali.

⁹⁵ Ratchis era protagonista anche dei falsi diplomi sui quali cf. W. Kurze, Il privilegio dei re longobardi per San Salvatore sul Monte Amiata, in Id., *Monasteri e nobiltà* (vedi nota 12), pp. 339–356, anche con la bibliografia precedente. Si spera di potere in futuro meglio precisare la cronologia di tali scritture.

ZUSAMMENFASSUNG

Nahezu die gesamte toskanische Geschichtsschreibung stützt sich auf die Urkundenüberlieferung. Dies gilt in besonderem Maße für S. Salvatore al Monte Amiata: abgesehen von den berühmten Archivurkunden besitzen wir für diese Abtei weder bedeutende Eigendarstellungen wie die Klosterchroniken aus Mittelitalien, noch literarische Werke wie die biographischen Texte aus nordtoskanischen Abteien. Im Zuge der aktuellen Forschungen über monastische Schriften als Zeugnisse kulturellen Wachstums im Hochmittelalter kann man auch für S. Salvatore versuchen, dieser Urkundenüberlieferung nachzugehen. Schon aus den Forschungen der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts, jüngst von einer Recherche aufgegriffen und weiterverfolgt, ging hervor, daß in S. Salvatore durchaus Handschriften aufbewahrt, wenn nicht sogar hergestellt wurden. In einer Gesamtuntersuchung der Handschriften und Urkunden sollen diese Vorschläge wieder aufgenommen werden. Als Beispiel hierzu sei verwiesen auf die *Fundatio*, mit der das Kloster versuchte, ein Selbstbildnis zu erarbeiten. Dieses war jedoch nicht für den kulturellen und juristischen Bereich bestimmt; dazu dienten die berühmten gefälschten langobardischen Königsurkunden. Angestrebt wurde vielmehr ein Konsens auf der Ebene der Volksfrömmigkeit.